

# Dedicato a Franco La Rocca

*Commemorato ad Agrigento, a un anno dalla scomparsa, un protagonista della vita professionale di questi anni*

di Giovanni Solimine

**I**l 17 maggio, in occasione del primo anniversario della sua scomparsa, nell'aula consiliare del Comune di Agrigento, stracolma fino all'inverosimile, è stata tenuta una commemorazione di Franco La

Rocca, presidente della sezione siciliana dell'Aib. Militante attivo nelle associazioni del volontariato e fortemente impegnato nella vita sociale e politica, leader locale e nazionale dell'associazione professionale Franco era tra i principali e i più creativi protagonisti della vita culturale agrigentina.

La manifestazione è stata promossa dal Comune, dal Centro culturale "Pier Paolo Pasolini" — di cui La Rocca era fondatore e presidente — e dall'Aib, la quale ha presentato al sindaco, che presiedeva la manifestazione, la richiesta di intitolare a La Rocca la biblioteca comunale, che egli aveva creato nel 1983 e di cui era stato direttore fin dal primo giorno.

Già da questi accenni si potrà notare come Franco La Rocca non fosse solo un bibliotecario, così come non fosse una figura a valenza soltanto locale. Egli era un lavoratore intellettuale che perseguiva obiettivi di grande finalità pubblica, che era sempre riuscito a dare nei 46 anni della sua esistenza una forte dimensione politica al proprio lavoro, e che assolveva con grande senso di responsabilità alla sua vocazione. Al di là dello spunto costituito dall'anniversario, una riflessione sul suo modo di interpretare il proprio ruolo appare quanto mai opportuna in un momento come quello attuale, in cui da più parti ci si interroga sul ruolo che agli intellettuali compete nella vita pubblica. Franco era cosciente della portata e della difficoltà dell'impegno cui i bibliotecari sono chiamati. La frase finale di una relazione che egli tenne ad un convegno organizzato a Milano nel 1991, parlando dei bibliotecari degli enti locali, ci rivela tutta questa consapevolezza, ma anche tanta amarezza: "Nessuna figura professionale — sostenne in quella occasione — è stata così incompresa, travagliata, bistrattata e sottoposta a stereotipi insultanti: a volte il bibliotecario pubblico è stato inserito e coinvolto — anche in buona fede da-



gli altri bibliotecari — all'interno di un'idea purtroppo quasi missionaria del servizio che rendeva alla comunità, spesso osteggiato o circondato dall'insensibilità degli stessi amministratori; oppure la sua atipicità, che lo vedeva una sorta di ibrido tra l'impiegato amministrativo e l'uomo di cultura, faceva sì che esso venisse etichettato come stravagante dalla prima delle due categorie e tenuto in sottordine dalla seconda".

Non è possibile parlare di Franco La Rocca con distacco, senza sentirsi coinvolti, senza porre l'accento proprio sulla sua capacità di aggregazione, attraverso la quale riusciva a creare una reale corallità nelle iniziative di cui pure era evidentemente lui il protagonista.

Franco era un trascinato, non si poteva non restare colpiti e affascinati dal suo travolgente modo di essere, dal suo carisma. Nel fascicolo di giugno '93, "Biblioteche oggi" lo ricordava così: "Instancabile organizzatore, animatore di mille iniziative, dotato di una straordinaria capacità di comunicazione, Franco non sapeva che cosa significasse risparmiarsi. Apparteneva ad una generazione di bibliotecari che interpretava il proprio lavoro in modo militante. All'attività professionale, svolta con competenza, univa il costante impegno politico e civile, che permeava la vita stessa e l'immagine della sezione dell'Aib di cui era presidente".

Conoscere Franco La Rocca, discutere con lui è stata per tanti di noi l'occasione per scoprire veramente cosa sono i nostri colleghi siciliani e per vedere la Sicilia sotto una luce diversa. Lo ha ricordato benissimo Concetta Mineo lo scorso anno, intervenendo alla sessione del Congresso nazionale in cui l'Aib proclamava Franco La Rocca socio d'onore alla memoria: "Il suo merito più grande: aver portato fuori dai confini naturali la nostra isola, il nostro modo di lavorare, il nostro modo di lottare, che è anche il modo di noi bibliotecari siciliani di fare cultura, convinti come siamo che essa possa sconfiggere molti dei mali che affliggono

no oggi la nostra società". Per noi del continente Franco era il simbolo della Sicilia che vuole cambiare, che affida anche all'impegno culturale le sue speranze di riscatto, era il simbolo di un modo di vivere e di lottare di chi pensa che niente sia impossibile. Questa sensazione fu espressa con grande efficacia dai colleghi dell'Esecutivo regionale il giorno dei suoi funerali: "Con lui — dissero — abbiamo imparato a credere, come lui credeva, che qualcosa in questa nostra Sicilia potesse cambiare nella ferma convinzione che, offrendo a tutti pari opportunità di informazione e cultura,

avremmo spianato per tutti la strada per una società diversa, più cosciente e responsabile, capace di combattere i problemi che da secoli ci affliggono. Un mondo diverso viveva con lui ed un solo modo ci resta per ricordarlo ed onorarlo, continuare sulla via che insieme stavamo tracciando". A Franco La Rocca niente sembrava impossibile: si gettava a capofitto nelle battaglie più disperate, agiva con grande determinazione, percorreva le strade più impervie pur di cogliere nel segno.

Ma questo non è il solo merito che Franco La Rocca ha avuto: la sua era una figura dotata di una personalità fortissima, il suo stile di lavoro non era funzionale alla ricerca di un'immagine, ma era il suo modo di essere, rappresentava la sostanza del suo modo di concepire la vita ed il lavoro, prima ancora

che l'immagine che egli dava di sé. In questo modo, solo in questo modo possiamo comprendere il significato di alcuni suoi gesti che potremmo definire plateali, di alcune battaglie che erano sì battaglie d'immagine, ma in cui si rifletteva la concretezza di un'operosità profonda e instancabile, di un'alta concezione della politica culturale, che non disdegnava però di mettere la massima cura anche nelle piccole cose.

A questo proposito ricordiamo il suo impegno affinché la Regione Siciliana emanasse finalmente la legge sulle biblioteche, una battaglia nella quale Franco era riuscito a mobilitare tantissime forze, fino a rac-

**AIB** ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE  
SEZIONE SICILIA

**APPELLO AI DEPUTATI  
DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA**

**LA SICILIA  
VUOLE LEGGERE**

**Onorevole Deputato,**

in Sicilia, ultima ormai fra le regioni italiane, manca qualsiasi legislazione per le biblioteche.

Nel 1977 la legge regionale sui beni culturali stabiliva che «con appositi provvedimenti legislativi (sarebbero state) regolate le competenze, le funzioni e le attività... delle biblioteche degli enti locali». Siamo ancora in attesa.

Più volte l'Assemblea Regionale ha affrontato il problema, giungendo a posizioni unitarie che facevano ben sperare per la positiva conclusione della vicenda, senza però che la legge giungesse al suo sbocco naturale.

Intanto, le biblioteche siciliane vivono in un limbo ove è consentita ogni violazione e l'approssimazione è la regola.

Un simile stato di cose è negativo per gli utenti, che avrebbero diritto a un servizio di migliore qualità, è frustrante per i bibliotecari, che non hanno alcuno strumento legale di riconoscimento del proprio lavoro ed è in definitiva fonte di spreco e di mancata crescita culturale.

L'Associazione Italiana Biblioteche - Sezione Sicilia e i firmatari di questo appello Le chiedono di farsi promotore di una iniziativa per sbloccare questa situazione e dare finalmente ai siciliani quella struttura unitaria che coinvolga le biblioteche di Enti Locali, quelle Regionali e quelle delle Università all'interno di quell'unico Servizio Bibliotecario Regionale visto da ogni parte come un potente contributo per la diffusione dell'informazione, un'energica iniziativa per lo sviluppo della democrazia, un importante tassello della lotta antimafia.

**firma anche tu**

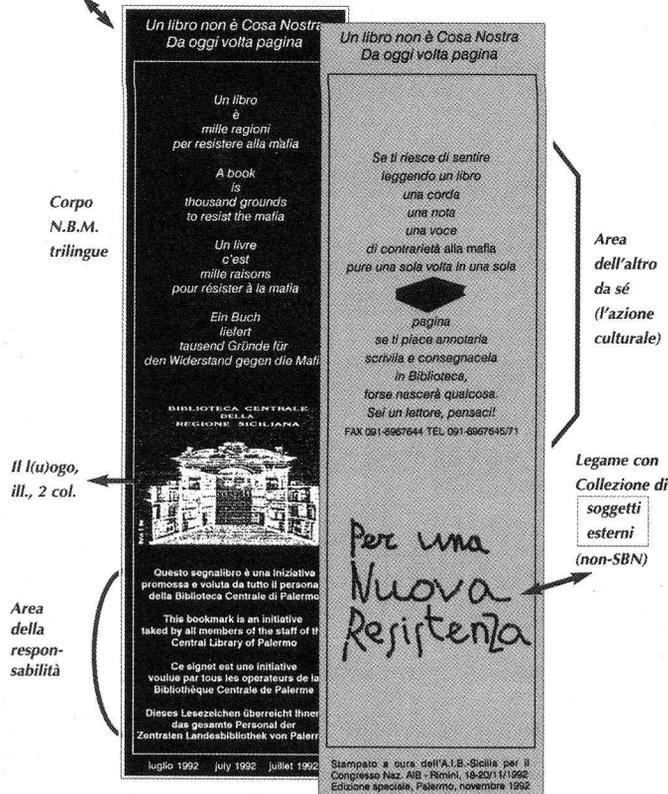
aderisci alla raccolta di firme rivolgendoti alla biblioteca del tuo comune o a quella che frequenti; in ogni biblioteca troverai i moduli per firmare

cogliere cinquantamila firme sotto un appello da lui preparato; *Chiediamo la nostra legge, non una legge* titolava il numero di luglio-agosto 1990 di "Biblioteche & cooperazione", il vivace bollettino della sezione Aib siciliana, un bollettino sempre ricco di documenti, di proposte, che diffondeva anche le circolari e le normative regionali, per essere sicuro che arrivassero a tutte le biblioteche, per far sì che nessuna opportunità andasse perduta. Questo del rapporto fra biblioteche e istituzioni pubbliche era un tema cui Franco era particolarmente sensibile, e mi pare che egli si accostasse a questo problema con un approccio non comune. Desidero ricordare un passaggio della relazione che lesse a Milano nel marzo 1991 al Convegno sulla legge 142, relazione che ho già citato in apertura, in cui tenne a sottolineare un aspetto della riforma delle autonomie locali, quel "criterio informatore [...] della *responsabilità* dell'ente locale nel suo rapporto con i cittadini"; così come va ricordato quell'altro passo dell'intervento, quando, protestando per il fatto che la biblioteca non fosse inserita tra i servizi locali definiti obbligatori dall'art. 54 della legge, affermava: "La biblioteca è un servizio indispensabile per la sopravvivenza civile e morale, come altri lo sono per quella fisica".

Allo stesso modo, gli fa onore l'impegno suo è di tanti bibliotecari contro la mafia, che si concretizzò nell'iniziativa dei colleghi della Biblioteca centrale di Palermo di dar vita al "Segnalibro antimafia", nell'iniziativa "Leggere la mafia" e nel dono del materiale della mostra alla Biblioteca di Palma di Montechiaro, intitolata a Giovanni Falcone. A questo proposito voglio ricordare una frase di un comunicato diffuso dal comitato siciliano dell'Aib proprio in quella occasione, in un momento molto difficile, dopo che alla strage di Capaci era seguita quella di Via D'Amelio: "Mentre il mondo sembra crollarci addosso, mentre verrebbe voglia di abbandonare e di rinchiuderci nell'impotenza del dolore, mentre l'impegno fino allo spasimo nella professione e nell'attività dell'associazione può apparirci come una cura eccessiva dedicata al *particolare*, ci accorgiamo invece che *continuare a fare la nostra parte* è l'unica cosa che può dare dignità alla nostra esistenza e *condizioni di vita più umane* ai nostri figli". Il comunicato non porta la firma di Franco, e può darsi che non sia stato lui a stilarlo, ma vi si riconosce tutt'intera la sua forte motivazione, la passione che egli sapeva trasmettere ai colleghi dell'Esecutivo.

Franco andava molto orgoglioso di questo gruppo che si era creato attorno a lui. Al momento della sua rielezione per la seconda volta a presidente dei bibliotecari siciliani nel gennaio del 1991 aveva scritto: "Raramente, nel corso della mia vita, mi è stato dato

(Incipit)  
Soggetto semantico dell'oggetto:  
Cultura - Antimafia



Segnalibro antimafia

di vedere un organismo collegiale lavorare con tale spirito di fraternità e di sincera e fattiva unitarietà". Ma Franco non era solo l'uomo delle grandi battaglie. Egli si era mobilitato con lo stesso vigore anche in occasioni apparentemente meno rilevanti: contro lo sfratto della Biblioteca di Letojanni, contro la chiusura della Biblioteca di Linguaglossa. E l'aveva spuntata. In tutte le iniziative che intraprendeva Franco sapeva farsi rispettare, per la fermezza e la serietà con cui affrontava le questioni. L'apprezzamento nei suoi confronti era ormai unanime, la sua popolarità era vastissima, ed eravamo in tanti ormai a vederlo pronto ad assumere incarichi di grande responsabilità in seno all'Associazione italiana biblioteche, di fronte ai quali, pur continuando a dire di no, alla fine non si sarebbe tirato indietro. Della sua lezione dovrà rimanere una traccia duratura nel ricordo di chi lo ha conosciuto e ci ha lavorato assieme, e per tenere vivo il suo nome bisognerà pensare anche ad iniziative che lo ricordino in modo permanente. Ma in primo luogo andrà rinvigorita la capacità dei bibliotecari di impegnarsi contro i nemici della cultura grandi e piccoli, vecchi e nuovi. ■